

Ragioni e conseguenze della guerra in Ucraina

Per confutare alcune affermazioni insostenibili sulla guerra.

Di Thanasis Spanidis e Rudy Vermelho, 20 Maggio 2022

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/gruende-und-folgen-des-ukraine-kriegs/>

Sommario:

Affermazione 1: "L'invasione russa ha anticipato un attacco pianificato della NATO alla Russia"	2
Affermazione 2: "La Russia non aveva alternative all'invasione dell'Ucraina"	10
Affermazione 3: "La guerra è oggettivamente nell'interesse della classe operaia e migliora le sue condizioni di lotta"	11
Affermazione 4: "La guerra serve a denazificare l'Ucraina"	16
Affermazione 5: "La Russia sta conducendo la guerra principalmente per difendere i suoi interessi di sicurezza".	21
Conclusione	23

Nella discussione sulla guerra in Ucraina delle ultime settimane, dai ranghi del KO sono emersi alcuni punti di vista, rispetto ai quali molti di noi devono essersi stropicciati gli occhi per lo stupore: sul piano teorico, la nostra analisi dell'imperialismo, sviluppata con buone argomentazioni, è ora messa in discussione fundamentalmente. Questa controversia è la più importante, dal momento che qualsiasi partigianeria con la Russia capitalista di oggi deriva in definitiva da profondi errori ideologici in questioni di strategia e teoria dell'imperialismo.

Allo stesso tempo, però, la guerra imperialista della Russia viene giustificata anche sul piano della politica concreta con una serie di affermazioni che possono essere dedotte in modo simile anche dalla propaganda russa. In linea di principio, ciò non contrasta ancora con il fatto che potrebbero tuttavia essere anche vere. Dal nostro punto di vista, tuttavia, non solo sono false, ma sono anche in palese contraddizione con la realtà.

Mentre la discussione sulla corretta comprensione marxista dell'imperialismo è stata condotta altrove [1], il punto qui è esaminare le affermazioni concrete che vengono utilizzate per giustificare la loro validità nel massacro imperialista in Ucraina. L'articolo fa riferimento alle affermazioni dei testi di Klara Bina, Philipp Kissel e Alexander Kiknadze (*n.d.t: il link ad alcuni di questi testi tradotti in italiano è disponibile nella bibliografia*). Mentre siamo dell'opinione che la radice del problema risieda nella comprensione molto imperfetta dell'imperialismo da parte dei suddetti compagni, a livello concreto la guerra nella Federazione Russa è legittimata, minimizzata e imbiancata.

Tutti e tre gli autori chiariscono quale posizione assumono sull'invasione russa dell'Ucraina: la sostengono pienamente. Le critiche sono evidenti solo nel caso di Klara, ma solo “sulla tiepidezza e sul ritardo dello spiegamento”.

Per identificare in qualche modo l'invasione dell'Ucraina come una legittima misura di difesa, i compagni citano una serie di affermazioni fattuali che, nel loro insieme, dipingono un quadro completamente distorto a nostro avviso. Il problema è che molti compagni del KO hanno difficoltà a sviluppare delle proprie valutazioni ben fondate su alcune questioni dettagliate degli sviluppi politici e militari e quindi tendono a sottovalutare quanto siano sbagliate le analisi di Klara, Philipp, Alexander e altri. Per correggere questi errori di valutazione in un modo che gli altri partecipanti alla discussione possano capire, li prenderemo ora punto per punto.

Affermazione 1: "L'invasione russa ha anticipato un attacco pianificato della NATO alla Russia"

Il fulcro del testo di Philipp è la tesi che la NATO stesse per attaccare la Russia. Afferma: "La Federazione Russa è stata costretta a svolgere l'operazione militare al fine di prevenire un attacco su larga scala della Nato e dell'Ucraina alle Repubbliche popolari e alla Crimea e quindi un possibile attacco alla Federazione Russa in futuro". Questa tesi è ripetuta in più punti nel suo articolo: "Lo scopo è un'invasione militare diretta delle Repubbliche popolari e della Crimea"; "Si può presumere che a questo punto gli sforzi della NATO per preparare e portare a termine l'attacco siano entrati in una nuova fase". "Concludo che con l'operazione militare in Ucraina, la Federazione Russa sta rispondendo a un attacco dell'Ucraina - sostenuto, armato e finanziato dalla NATO - alle Repubbliche popolari e alla Crimea, e forse ha anticipato un ulteriore attacco di diversi paesi della NATO contro la Federazione Russa". Philipp crede addirittura di saperlo con certezza: "Questo ci ha permesso di guadagnare un vantaggio di tempo di circa una o due settimane".

Queste affermazioni sono di portata estremamente ampia. Tuttavia, riteniamo che le prove citate siano estremamente scarse. A un certo punto Philipp fa riferimento a un articolo di Jürgen Wagner del Centro d'informazione per la militarizzazione (IMI) a sostegno delle sue affermazioni, ma questo non prova nessuna delle tesi di Philipp, anzi analizza il conflitto tra NATO e Russia come una "reciproca escalation" [2]. Philipp sembra ritenere che tracciare la cronologia del conflitto e nominare gli atti aggressivi dell'imperialismo occidentale sarebbe sufficiente come prova concreta per la pianificazione dell'attacco. Non è così, come vogliamo mostrare nel corso di questo capitolo.

L'unico punto che si potrebbe accettare come prova è la citazione del decreto firmato da Zelensky per la riconquista del Donbass e della Crimea. Questo è il decreto 117/2021 del 24 marzo 2021: esso stabilisce una "Strategia per la liberazione dall'occupazione e il reinserimento dei territori temporaneamente occupati della Repubblica autonoma di Crimea e della città di Sebastopoli", composta da un certo numero di misure diplomatiche, militari, economiche, informative, umanitarie e di altro tipo volte a ripristinare l'integrità territoriale dell'Ucraina [3]. Questo decreto dimostra davvero che l'Ucraina aveva pianificato un attacco alla Crimea e quindi alla Russia?

Innanzitutto, va ricordato che il governo ucraino non ha mai riconosciuto l'annessione della Crimea da parte della Russia, e quindi la pretesa ucraina di "reintegrazione" della penisola non era una novità. È significativo che diverse misure siano state ora commissionate per raggiungere questo obiettivo. L'enumerazione di misure militari non ben specificate accanto ad altre, comprese quelle diplomatiche, non indica esattamente che si trattasse della pianificazione concreta di una guerra aperta. Avviare una guerra del genere sarebbe stato

senza dubbio un suicidio per l'Ucraina, poiché almeno in Crimea questa guerra sarebbe diventata immediatamente una guerra tra Ucraina e Russia.

Ma soprattutto, e questo è il punto cruciale, non dimostra certo un piano della NATO per attaccare la Russia. Ma questa è proprio la tesi di Philipp: non si limita a prevedere una guerra localizzata tra Ucraina e Russia, con la NATO che potrebbe sostenere l'alleato Ucraina con forniture di armi. Questo scenario sembra essere quello che Alexander ha in mente, ma qualitativamente significa qualcosa di completamente diverso. No, Philip sostiene che si sarebbe verificato il più drammatico degli sviluppi possibili, ovvero una guerra mondiale tra la NATO e la Russia.

Si potrebbe pensare che egli sia consapevole delle implicazioni di una simile affermazione e che debba quindi considerarsi in debito di fornire prove migliori per questa tesi. Partendo dal presupposto che queste affermazioni rischiano di confondere molti compagni e, inoltre, di contribuire a spostare l'intera discussione in una direzione non obiettiva attraverso assurdi scenari dell'orrore, vogliamo comunque approfondire la questione. Questa tesi è essenziale per i sostenitori dell'attuale guerra di Russia: stanno adottando la propaganda ufficiale russa secondo cui la Russia con la sua invasione dell'Ucraina si sta semplicemente "difendendo". Certo, si può fondamentalmente mettere in dubbio che sia giusto esprimere solidarietà a uno Stato imperialista nel caso di una "guerra difensiva" - questa non era affatto la posizione di Lenin, come è stato dimostrato più volte sulla base di numerose citazioni. Tuttavia, l'affermazione dell'"attacco difensivo" rende più difficile la condanna inequivocabile dell'attacco russo. Per la classificazione concreta della guerra, fa differenza se - come sostenuto - era in gioco l'esistenza dello Stato russo o se, dopo anni di manovre aggressive da parte della NATO, si trattava ora semplicemente di una contro-aggressione da parte della Russia.

Riprendiamo quindi qui l'affermazione di Philipp per verificarne la validità. Quindi: se non si può dire nulla a sostegno della tesi dell'imminente attacco della NATO, c'è qualcosa da dire contro questa tesi?

Nei contributi di Philipp, Klara e Alexander si costruisce uno scenario di minaccia con affermazioni fuorvianti e false secondo cui la NATO non solo ha la capacità ma anche la volontà di sconfiggere la Russia in una guerra aperta con armi convenzionali (o nucleari). I compagni sono certamente consapevoli che la Russia ha a sua disposizione un consistente arsenale di testate nucleari e sistemi di consegna e che dovrebbe essere effettuato dalla NATO un massiccio attacco di "decapitazione" per eliminare la capacità di contrattacco nucleare. La capacità della NATO di condurre tale missione risulta, a suo avviso, dallo stazionamento sia di sistemi di lancio strategici che di sistemi ABM (missili anti-balistici) nell'Europa orientale. Il primo può eseguire un primo attacco, mentre questi ultimi sono responsabili della difesa contro la restante capacità di contrattacco. Mentre Philipp vede uno scenario del genere come probabile nel prossimo futuro, Alexander vede piuttosto la minaccia del completo annientamento come un mezzo per affermare gli interessi della NATO contro la Russia. Entrambi, però, implicano che c'è la possibilità di una "decapitazione" completa, perché nessuno dei due compagni si preoccupa dello scenario di un contrattacco, Alexander scrive addirittura che l'aggressione NATO avrebbe lo scopo di "prevenire uno scenario di contrattacco".

Allora, qual è l'effettivo equilibrio di potere in campo nucleare, quali sistemi possono fare cosa in base allo stato delle cose pubblicamente noto e qual è il significato dei termini che vengono utilizzati in questa discussione?

Tutti i paesi dotati di armi nucleari sulla Terra possiedono circa 13.000 testate nucleari. Circa il 48% è a disposizione della Russia e il 42,5% degli Stati Uniti. Non tutte le testate sono immediatamente operative, entrambi gli stati hanno circa 1800 testate che sono completamente intatte ma sono state immagazzinate per essere smantellate. Inoltre, a causa della ratifica e dell'estensione del Nuovo Trattato START (New Strategic Arms Reduction Treaty) da parte di entrambi gli Stati, "solo" 1458 (Russia) e 1389 (USA) testate strategiche sono installate su razzi o bombardieri e sono quindi immediatamente pronte per uso [4]. A causa della mancanza di restrizioni del trattato sulle armi nucleari tattiche, il numero di testate e sistemi tattici operativi è sconosciuto. Gli Stati Uniti stimano in 2.000 il numero di armi nucleari tattiche schierate dalla Russia, meno rilevanti per lo scenario di uno scambio di colpi su larga scala, il cui scopo è l'uso sul campo di battaglia [5]. Tuttavia, c'è un pericolo particolare nella loro diffusione, ovvero la possibile "tentazione" di poter condurre una guerra attraverso un uso limitato di armi nucleari contro obiettivi puramente militari senza provocare una risposta massiccia del nemico contro i propri obiettivi strategici. In caso di una guerra nucleare estesa, è ovviamente prevedibile comunque il massiccio dispiegamento di testate tattiche. La loro distruzione per "decapitazione" è esclusa semplicemente perché il loro numero, distribuzione e posizione sono sconosciuti.

Come possiamo vedere, la Russia ha ancora il maggior numero di armi nucleari al mondo, nonostante il disarmo globale iniziato nel 1987 con il trattato INF, che da allora è stato revocato dagli Stati Uniti. Supponiamo che la NATO tenti il suddetto attacco di decapitazione. Sarebbe quindi possibile impedire un attacco di rappresaglia con i missili rimanenti attraverso i cosiddetti sistemi ABM?

I sistemi di difesa missilistica consistono in una rete di installazioni radar e siti missilistici. Per quanto riguarda la NATO, occorre distinguere tra il sistema GMD (Ground-Based Midcourse Defense System) e sistemi come "Patriot", "THAAD" o "Aegis Combat System".

Il GMD è il principale sistema di difesa missilistica degli Stati Uniti. La sua missione è intercettare nello spazio i missili balistici intercontinentali lanciati contro gli Stati Uniti prima che rientrino nell'atmosfera terrestre. Nel 2018, era composto da soli 44 missili intercettori; inoltre, la probabilità che un singolo missile intercettore riesca a intercettare un singolo bersaglio è segnalata solo al 56%. Il sistema è quindi del tutto inadatto a colpire, e tanto meno a prevenire, un attacco massiccio di diverse centinaia o migliaia di missili balistici su scala rilevante. Il sistema può realisticamente intercettare solo un attacco di rappresaglia da parte di una piccola potenza nucleare come la Corea del Nord con una manciata di missili balistici intercontinentali lanciati, e probabilmente solo parzialmente [6].

Patriot, THAAD e Aegis sono sistemi mobili. Il loro dispiegamento nell'Europa orientale per diversi anni ha indubbiamente avuto, tra gli altri, l'obiettivo di limitare la capacità di secondo attacco (o, se necessario, di primo attacco) della Russia in caso di guerra nucleare, ossia di consentire alla NATO di lanciare i suoi missili nucleari contro obiettivi in Russia senza che la Russia possa reagire contro gli alleati europei degli Stati Uniti. Il carattere offensivo e aggressivo di questo "scudo difensivo" è quindi evidente. Ma questo significa che la guerra nucleare contro la Russia diventerà davvero possibile dal punto di vista della NATO e che la sua stessa distruzione potrà essere evitata nel processo? Questi sistemi nell'Europa dell'Est

non hanno praticamente alcuna influenza su un attacco nucleare contro gli stessi Stati Uniti. Basta per rendersene conto uno sguardo al globo e al fatto che i missili balistici intercontinentali possono essere lanciati dalla profondità del territorio russo, mentre il raggio operativo massimo di sistemi come Patriot o THAAD è inferiore a 200 km [7]. Anche la possibilità reale di intercettare un numero rilevante di missili - per non parlare di tutti - che verrebbero lanciati contro i Paesi europei non è assolutamente scontata. In primo luogo, il numero di sistemi installati è troppo esiguo. Ad esempio, il sistema Patriot è utilizzato da Germania, Grecia, Spagna e Romania. In futuro sarà utilizzato anche dalla Polonia, che vuole acquistare 4 unità per un totale di 16 veicoli di lancio; con 4 missili immediatamente dispiegabili per veicolo di lancio, il risultato è un numero di 64 missili intercettori [8]. Questo numero è sproporzionato rispetto ai missili balistici o da crociera a testata nucleare dispiegabili della Russia. In secondo luogo, il tasso di successo dei sistemi è stato finora relativamente basso: il sistema Patriot è stato aggiornato nel frattempo, ma è stato utilizzato per la prima volta nella prima guerra del Golfo, quando l'Iraq ha lanciato 88 missili balistici a corto raggio contro l'Arabia Saudita e Israele. Secondo la testimonianza del professore del MIT Postol e del suo collega dell'Università di Tel Aviv Pedatzur davanti al Congresso degli Stati Uniti nel 1992, il sistema Patriot ha ottenuto un tasso di successo inferiore al 10% nel tentativo di intercettare questi missili balistici di semplice costruzione [9].

Anche le prestazioni del sistema negli attuali conflitti come la guerra dell'Arabia Saudita in Yemen lasciano molto a desiderare. Ad esempio, nel settembre 2019, i sei battaglioni Patriot schierati dall'Arabia Saudita non sono riusciti a proteggere le infrastrutture petrolifere critiche da missili balistici obsoleti di tipo Scud a corto raggio [10]. Anche i sistemi moderni molto pubblicizzati, come l'"Iron Dome" israeliano, che è entrato in funzione solo nel 2010, avrebbero raggiunto bassi tassi di intercettazione [11].

Una minaccia molto maggiore al mantenimento della capacità di secondo attacco della Russia contro obiettivi statunitensi è il sistema all'avanguardia Aegis basato sul mare. Sebbene gli Stati Uniti stiano facendo grandi sforzi per schierare in gran numero questi missili sulle loro navi da guerra, il numero totale di missili pronti è probabilmente inferiore a 300. La capacità teorica di intercettare missili balistici intercontinentali con gli ultimi missili è stata dimostrata nel novembre 2020, ma in un solo test [12]. Non ci sono dati sulle prestazioni del sistema in uso, ma la valutazione dei test solleva seri dubbi sull'efficacia di tale sistema, anche nei confronti di potenziali avversari come l'Iran o la Corea del Nord. Numerose contromisure possono impedire sia l'intercettazione che la distruzione [13].

Tali contromisure includono la cosiddetta tecnologia MIRV (Multiple Independently Targetable Reentry Vehicle), in uso dalla fine degli anni '60 e che consente di alloggiare più testate ed esche su un missile balistico. Lo scopo delle esche è ingannare e sopraffare il sistema di difesa missilistica del nemico con l'alto numero di bersagli indipendenti, in modo che non possa intercettare in modo affidabile le vere testate. Se si confronta il numero di testate schierate, che si tratti di una vera minaccia o solo di un inganno, con i missili antimissilistici disponibili, diventa chiaro che la potenziale capacità di intercettare un massiccio attacco nucleare è ancora significativamente ridotta. Inoltre negli anni '80 sono stati sviluppati e costituiti i cosiddetti MARV (Maneuverable Reentry Vehicle), che rendono anche più difficile la difesa missilistica attraverso manovre evasive casuali e imprevedibili. Quindi vediamo: contrariamente alle idee di Alexander e Philipp, non è assolutamente banale prevenire un attacco nemico con missili nucleari. Lanciare tali missili sulla loro traiettoria è tecnicamente estremamente difficile, soprattutto perché per decenni sono stati compiuti

grandi sforzi per renderlo ancora più difficile. Nonostante tutti gli sforzi, gli Stati Uniti sono stati in grado di farlo solo in misura limitata.

Il fatto che non ci sia sicurezza contro gli attacchi con missili balistici è ulteriormente minato dagli sviluppi più recenti dei cosiddetti missili ipersonici. Questi viaggiano attraverso l'atmosfera a velocità superiori a Mach 5, rendendoli meno prevedibili della traiettoria di un missile balistico intercontinentale, che viaggia nello spazio su una traiettoria ellittica (o ribassata) e successivamente rientra nell'atmosfera [14]. È interessante notare che il contributo di Philipp menziona solo il presunto stazionamento di missili ipersonici nell'Europa orientale da parte della NATO. Rimane poco chiaro quali sistemi dovrebbero essere coinvolti, dato che tali armi sono solo in una fase sperimentale da parte della NATO. Non è evidenziato ad esempio che Russia e Cina sono molto avanti in questa tecnologia e dispongono già di tali armi in servizio [15].

Infine, ma non meno importante, una parte non trascurabile delle armi nucleari strategiche è di stanza su sottomarini, la cui posizione è idealmente completamente sconosciuta al nemico, che operano in modo indipendente e possono rimanere in profondità per lunghi periodi di tempo, e da cui è possibile lanciare attacchi nucleari con un preavviso minimo. È praticamente impossibile "decapitare" questa parte del deterrente nucleare.

Lo sviluppo e la proliferazione di nuove armi nucleari sottomarine più accurate ha spinto l'URSS a sviluppare il sistema "perimetrale" negli anni '80, per il pericolo che, se la NATO si fosse convinta di poter eliminare completamente la leadership sovietica con un primo colpo preciso, avrebbe preso in considerazione la possibilità di farlo davvero. Il sistema garantisce, attraverso sistemi parzialmente automatici, che anche in questo caso venga mantenuta la capacità di ritorsione nucleare e venga effettuato un contrattacco [16]. Presumibilmente, questo sistema è ancora in uso per la Russia, come ha confermato il comandante in capo delle forze missilistiche strategiche russe Karakayev nel 2011 [17].

In sintesi, un attacco nucleare contro la Russia sarebbe pura follia e certamente non nell'interesse dell'imperialismo occidentale. D'altra parte, che dire di un convenzionale attacco NATO alla Russia?

Dal punto di vista della NATO, una simile guerra sarebbe anche altamente irrazionale e suicida. Gli imperialisti fanno guerre per distruggere se stessi e il mondo intero, o per raggiungere i loro obiettivi strategici? Ovviamente quest'ultimo caso: come diceva Carl von Clausewitz, la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. In una guerra con la Russia, gli imperialisti occidentali hanno poco da guadagnare e tutto da perdere. La Russia potrebbe ottenere concessioni o, improbabilmente, cedere territorio, ma tutto questo solo a due condizioni dubbie: primo, che la guerra rimanga a livello convenzionale (cioè non nucleare), e secondo, che la NATO combattendo una guerra convenzionale vinca su suolo russo.

Ma l'ipotesi che un attacco alla Russia non si traduca in una rappresaglia nucleare è comunque altamente rischiosa. L'Unione Sovietica si era esplicitamente astenuta dai primi attacchi nella sua dottrina nucleare e, anche in caso di minaccia esistenziale allo stato, aveva assicurato che avrebbe risposto solo in modo convenzionale. Solo un attacco nucleare del nemico avrebbe provocato una risposta nucleare da parte dell'Unione Sovietica [18]. Con la fine dell'Unione Sovietica, la Russia ha rinunciato a questa forma di autocontrollo. Nella versione finale della nuova dottrina del 2010, la Russia si riserva il diritto di utilizzare armi

nucleari: da un lato, in risposta all'uso da parte del nemico di armi nucleari o altre armi di distruzione di massa contro la Russia o i suoi alleati. D'altra parte, anche nel caso di aggressione con armi convenzionali, che minaccia l'esistenza dello Stato [19]. La "reale" minaccia all'esistenza della Russia dall'Ucraina evocata dal compagno Alexander, se fosse effettivamente reale, giustificherebbe già da sola un primo attacco nucleare della Russia nel senso della dottrina russa, per non parlare di un'offensiva NATO su vasta scala in territorio russo. Pertanto, gli strateghi della NATO sarebbero costretti a pianificare la loro offensiva sapendo che il suo successo molto probabilmente si tradurrebbe in devastanti attacchi nucleari contro i paesi della NATO.

Qual è la conclusione di tutti questi dettagli militari? Una guerra nucleare con la Russia significherebbe anche una rappresaglia devastante per l'Occidente e un livello di distruzione senza precedenti nella storia umana. Se gli USA sopravvivessero alla guerra in qualsiasi forma come stato, non sarebbero più una superpotenza, probabilmente nemmeno una grande potenza, ma un deserto nucleare con decine di milioni di morti, mutilati e irradiati. Lo stesso varrebbe per l'Europa. In tal caso, la sola Cina rimarrebbe la superpotenza indiscussa.

Ma anche la non interferenza della Cina non può essere considerata una garanzia, perché Russia e Cina sono alleate nell'ambito della SCO (Shanghai Cooperation Organisation). Dall'adesione di India e Pakistan alla SCO, i paesi dell'alleanza comprendono quasi la metà della popolazione mondiale. In futuro sono urgentemente necessarie ulteriori ricerche sullo sviluppo e sul ruolo della SCO nella lotta imperialista.

L'ingresso della Cina in una guerra nucleare, e soprattutto in una guerra convenzionale, significherebbe un cambiamento significativo negli equilibri di potere a favore della Russia. La Cina ha l'esercito più ben equipaggiato [20] e la più grande flotta navale del mondo [21]. È il Paese con la spesa militare più alta dopo gli USA [22]. Sebbene la cooperazione militare dei paesi della SCO sia ufficialmente limitata alle operazioni "antiterrorismo", le attività militari congiunte della SCO sono state ampiamente ampliate negli ultimi anni. Dal 2003 al 2018 si sono svolte più di 24 esercitazioni militari congiunte, ciascuna con diverse migliaia di soldati [23]. Tali "giochi di guerra" su larga scala difficilmente servono alla comune "difesa contro il terrorismo", ma piuttosto alla creazione di un'alleanza militare in competizione con la NATO. Sebbene non si svolgano nelle immediate vicinanze degli Stati Uniti (a differenza delle manovre della NATO, che si svolgono deliberatamente in prossimità geografica della Russia), possono certamente essere interpretate anche dagli alleati statunitensi nella regione, come Giappone, Corea del Sud e Australia, come una minaccia ai loro interessi di sicurezza. Per anticipare una possibile obiezione: la SCO non è ovviamente priva di contraddizioni: l'India ha controversie di confine e territoriali irrisolte sia con il Pakistan che con la Cina, sebbene tutti e tre gli stati siano membri a pieno titolo della SCO. Tuttavia, lo stesso vale per la NATO, come è noto, due paesi membri della NATO, Grecia e Turchia, hanno ripetutamente evitato per un soffio di entrare in guerra (durante l'invasione turca di Cipro nel 1974, negli anni '90 durante la crisi di Imia e di nuovo negli ultimi anni). Niente di tutto ciò cambia il fatto che NATO e SCO sono le due alleanze militari più importanti ed essenzialmente rivali nel mondo.

È significativo che Philipp nomina le esercitazioni militari della parte russa, ma sottolinea subito che è pura propaganda della NATO attribuire loro un carattere aggressivo – mentre, al contrario, valuta ogni azione, non importa quanto piccola, della NATO come prove dei loro piani di attacco. In modo altamente fuorviante, Philipp parla di operazioni offensive della Nato contro Russia e Bielorussia previste per il 2022, anche se in realtà le manovre erano

“solo” per simulare una possibile guerra con la Russia. Sarebbe importante prestare maggiore attenzione a come vengono percepiti i fatti oggettivi, altrimenti è improbabile che un'indagine scientifica obiettiva su un argomento così dibattuto abbia successo.

Inoltre non corrisponde all'attuale strategia geopolitica degli USA di iniziare una guerra estremamente pericolosa con la Russia in Europa, che nel "migliore" caso, cioè nel caso che rimanga sul livello convenzionale, impiegherebbe gran parte delle forze e delle risorse statunitensi. Il principale rivale degli USA nella lotta interimperialista non è la Russia, ma la Repubblica Popolare Cinese. Al più tardi, quando l'allora Segretario di Stato americano Hillary Clinton ha proclamato il "Secolo del Pacifico" nel 2011, il passaggio dell'"impegno" degli Stati Uniti nella regione indo-pacifica è diventato una strategia chiara ed è diventato noto al pubblico [23]. Alexander ammette anche questo, apparentemente senza riconoscere l'implicazione che questo fatto da solo parla contro i presunti piani della NATO di attaccare la Russia.

In aggiunta, tuttavia, c'è un'altra forte contro-argomentazione, che sarebbe anche di per sé sufficiente a sollevare seri dubbi sulle affermazioni dei compagni: è estremamente dubbio se una guerra NATO contro la Russia sarebbe fattibile dal punto di vista operativo o quali siano le sue prospettive, per non finire in una completa debacle per la NATO.

Che aspetto ha effettivamente l'equilibrio di potere militare nell'Europa orientale? Non aiuta molto sommare la forza delle truppe di tutti i paesi della NATO e poi confrontarli con l'esercito della Federazione Russa. Le truppe statunitensi, e in misura minore altri paesi della NATO, sono sparse per il mondo e impegnate in altre guerre. Ma anche per i contingenti per i quali ciò non si applica, difficilmente sarebbe possibile trasferire e rifornire enormi formazioni di truppe di centinaia di migliaia o milioni di soldati entro pochi giorni o settimane negli Stati baltici o nell'Europa orientale.

Secondo i media, nel gennaio 2022 c'erano 4.000 soldati in Polonia e negli Stati baltici e altri 4.000 in Romania e Bulgaria. Oltre, naturalmente, ci sono le truppe regolari dei paesi citati: la Polonia e le tre repubbliche baltiche insieme hanno una forza attiva di meno di 150.000 soldati. Le forze armate russe hanno un organico attivo di 850.000 persone [25]. Quando si tratta di carri armati, artiglieria o aerei, il rapporto di forza rispetto alla Russia è compreso tra 1:10 e 1:20, con le navi da guerra è anche peggio. In tutto, gli Stati Uniti hanno 74.000 soldati di stanza in Europa, anche se non tutti sono in servizio attivo e la maggior parte di loro non si trova nell'Europa orientale [26].

Prima dell'invasione russa dell'Ucraina, la NATO era solo negli Stati baltici, più precisamente in Lettonia ed Estonia, al confine con la Russia. Inoltre, ovviamente, ci sono i confini della Lituania e della Polonia con l'enclave di Kaliningrad. Nessuna unità di combattimento regolare della NATO era e è di stanza nella stessa Ucraina.

Per completezza: dall'altra parte del mondo, anche l'Estremo Oriente russo e l'Alaska si fronteggiano. Tuttavia, la convenienza militare di un'invasione in questo terreno strategicamente piuttosto inutile e impraticabile è molto dubbia. Quindi molto probabilmente un attacco della NATO sarebbe arrivato dagli Stati baltici (o dalla Polonia attraverso la Bielorussia). Ora, basta guardare la mappa: le linee di rifornimento della NATO in una guerra baltica sarebbero state, per non dire altro, problematiche. Tra la Bielorussia e Kaliningrad, Polonia e Lituania sono collegate solo da una sottile striscia di confine, la cosiddetta "Suwalki Gap". In caso di guerra che coinvolga la Bielorussia, le formazioni russe e

bielorusse potrebbero eventualmente creare un ponte per Kaliningrad in un rapido colpo e quindi circondare l'intera regione baltica e tutte le formazioni lì di stanza. Queste truppe dovrebbero quindi essere rifornite attraverso il Mar Baltico, dove la Russia potrebbe facilmente ottenere la supremazia aerea e ingaggiare in modo efficace ed economico le navi nemiche con missili antinave. Le formazioni intrappolate difficilmente potevano essere evacuate e correrebbero il rischio di essere spazzate via alla fine dalla locale superiorità russa. Ma anche se l'andamento della guerra fosse più favorevole alla NATO: in ogni caso, si tratterebbe di una guerra che la NATO dovrebbe combattere in territorio nemico appena varcato il confine, con lo svantaggio di una conoscenza locale più scarsa e di una popolazione civile ostile, oltre che di rifornimenti molto più scarsi.

Una guerra offensiva con formazioni meccanizzate e corazzate, che tentasse di avanzare nel territorio nemico sulla base della superiorità aerea, richiederebbe anche grandi quantità di carburante. Questo è un altro serio ostacolo strategico a una simile guerra: anche in tempo di pace, i paesi europei non possono soddisfare il loro fabbisogno petrolifero senza la Russia, motivo per cui, come è noto, il commercio di petrolio continua nonostante lo scontro in Ucraina. Nel 2022 i paesi europei riceveranno più di un quarto del loro greggio dalla Russia [27]. In tempo di guerra, la domanda di petrolio aumenterebbe enormemente, quindi la dipendenza dalla Russia sarebbe ancora più evidente. Gli Stati Uniti sono indipendenti dal petrolio russo, ma solo nel loro stesso continente. Quindi una guerra in Europa richiederebbe enormi spedizioni di petrolio attraverso l'Atlantico, che a loro volta renderebbero vulnerabili le linee di rifornimento: non è del tutto chiaro come una guerra contro la Russia sarebbe possibile in queste condizioni, dato che la Russia è la fonte di una parte significativa del carburante necessario per una tale guerra. D'altra parte, è ovvio che il capitale tedesco non può permettersi nemmeno di rinunciare alle importazioni russe di gas naturale, per non parlare di iniziare una guerra contro il paese da cui provengono. Sebbene molti paesi occidentali stiano compiendo sforzi per diventare indipendenti dalle importazioni di petrolio e gas dalla Russia, questa indipendenza è lungi dall'essere raggiunta ed è discutibile se sarà mai raggiunta completamente. Del resto anche gli Stati OPEC hanno i propri interessi e spesso non seguono le esigenze di USA e UE, come dimostra anche l'attuale rifiuto di alcuni Stati di contribuire ad attuare un embargo petrolifero contro la Russia [28].

Ultimo ma non meno importante, il fatto ovvio che la NATO non sia nemmeno pronta a intervenire attivamente con le sue truppe nella guerra in corso sconfessa completamente la tesi che la NATO abbia pianificato un attacco alla Russia. Quindi, secondo Philipp, un attacco dal territorio ucraino dovrebbe essere imminente, ma difendere l'Ucraina da un attacco russo va oltre le capacità o la volontà politica della leadership della NATO? Perché la NATO ha annunciato il suo non intervento militare prima dell'invasione russa? Perché rifiuta ripetutamente le richieste dell'Ucraina per una no-fly zone? Perché la NATO non coglie l'opportunità e non effettua il suo attacco pianificato da tempo contro la Russia? Perché le unità della NATO non stanno avanzando dal Baltico verso San Pietroburgo? Non sarebbe questo il momento più opportuno in cui la Russia è coinvolta in una costosa guerra sul suo fianco sud-occidentale con una parte significativa delle sue forze armate dispiegate? Perché la NATO si è attenuta alla sua dichiarazione di non inviare truppe da combattimento in Ucraina? Questo non offrirebbe anche le condizioni migliori per aumentare le sconfitte russe in Ucraina e poi passare alla controffensiva?

Non sarebbe il perfetto preludio alla pianificata terza guerra mondiale, in cui potresti presentarti come un aiuto disinteressato all'Ucraina assediata?

La risposta a tutte queste domande è ovvia: da anni gli USA e la maggior parte della NATO perseguono la strategia di consentire al conflitto di continuare a sobbollire e degenerare al di sotto della soglia della guerra aperta con la Russia. Questa strategia è ovviamente estremamente pericolosa, perché non vi è alcuna garanzia che questa soglia non venga superata a seguito dell'escalation. Ma questo non significa che sia l'obiettivo.

Nonostante tutte queste contraddizioni e domande senza risposta, Philipp sostiene che l'attacco della Russia all'Ucraina ha preceduto un attacco della NATO alla Russia solo di "una o due settimane". Non ci sono prove nel suo testo per questa affermazione stranamente precisa: non può nemmeno provare la pretesa stessa dell'attacco pianificato, le prove presentate non sono affatto convincenti. Vengono citati principalmente i trasferimenti di truppe NATO di poche migliaia di soldati, che difficilmente possono servire come prova di un'imminente invasione. Un esempio: immediatamente prima dell'inizio della guerra, il 12 febbraio gli USA hanno annunciato, nell'ambito di un'esercitazione, di aver schierato otto caccia F-16 e 1.000 soldati in Romania in vista del deterioramento della situazione [29]. Chi sostiene che si tratta di preparativi concreti per un attacco dimentica 1. che in quel momento più di 100.000 soldati russi erano già ammassati sul confine russo-ucraino [30] e 2. che la NATO, ad esempio, prima della sua guerra di aggressione contro l'Iraq nel 1991 aveva radunato 2700 (!) aerei [31]. La NATO crede davvero che la Russia sia un avversario molto più debole dell'Iraq? Questa enorme discrepanza può essere spiegata probabilmente dal fatto che il trasferimento è stato puramente simbolico, che – come ogni trasferimento di truppe e ogni manovra al confine russo – è un atto di aggressione, ma è tutt'altro che una preparazione concreta per un attacco. Non dovrebbe sorprendere che altri soldati siano stati trasferiti dopo la decisione della Duma russa di riconoscere le “Repubbliche popolari” e la relativa escalation. In questo caso, tuttavia, è stata la NATO a reagire a una mossa aggressiva della Russia.

Pensiamo di aver presentato fatti sufficienti per rivelare l'assurdità della tesi di una guerra di aggressione della NATO contro la Russia. Se i compagni vogliono continuare ad aggrapparsi a questa affermazione, sono qui chiamati a confutare le nostre argomentazioni e infine a presentare le proprie argomentazioni valide per la loro tesi.

Affermazione 2: "La Russia non aveva alternative all'invasione dell'Ucraina"

Un'altra affermazione avanzata dai compagni è che la Russia non ha avuto altra scelta che quella di avviare "l'operazione speciale militare". Ad esempio, Klara scrive: "a mio parere, la Russia è caduta in questa "trappola" e sta ancora cercando di trarne il meglio nonostante la cattiva situazione generale, e non aveva un'alternativa all'attuale azione militare. Per coloro che non vogliono capirlo: la sottomissione non è un'alternativa ed è ingenuo credere che un paese si sottometta inerme, in altre parole è puro sciovinismo chiamare la sottomissione un'alternativa".

Contrariamente al compagno Philipp, che vede i preparativi concreti della NATO per un attacco alla Russia, il compagno Alexander sostiene la tesi che la NATO non mira a un confronto diretto con la Russia. Invece, un attacco dell'Ucraina al Donbass, con il solo sostegno indiretto della NATO, costringerebbe la Russia a un aperto confronto militare. Naturalmente, la possibilità che tali piani potessero esistere in segreto non può essere completamente esclusa. Tuttavia, non è chiaro fino a che punto ciò giustifichi un "attacco preventivo" della Russia, soprattutto dopo che il 21 febbraio sono entrati in vigore i decreti di riconoscimento delle due "repubbliche popolari" e le truppe russe sono state spostate sulla

linea di contatto. Non sarebbe stato meglio per la Russia, se i piani dell'attacco ucraino fossero stati reali, aspettare l'attacco e solo allora reagire? Questo avrebbe significato che le truppe russe avrebbero perso l'iniziativa per un po', ma è difficile immaginare che l'esercito ucraino, già significativamente in inferiorità numerica, avrebbe potuto fare progressi significativi in un'operazione d'attacco contro unità russe preparate e trincerate su una linea del fronte che esisteva da 8 anni. Semplificando molto, la regola empirica della teoria militare è che un attaccante deve raggiungere una superiorità di 3:1 per poter sconfiggere un avversario che occupa posizioni trincerate. Inoltre, con una guerra di aggressione iniziata in Ucraina, la Russia avrebbe almeno in parte mantenuto il sopravvento morale nei confronti dell'opinione pubblica mondiale, non sarebbe stato necessario mascherare il fatto che si stava combattendo con termini ridicoli come "operazione militare speciale" o fare affermazioni propagandistiche senza senso per giustificare le proprie azioni.

L'argomentazione secondo cui una potenziale adesione dell'Ucraina alla NATO in un futuro incerto e lontano sarebbe una "minaccia esistenziale" per la Russia è inoltre resa completamente assurda dal fatto che l'attuale guerra porterà a breve termine all'adesione alla NATO della Finlandia e presumibilmente anche della Svezia [33]. Già nel 2008, al vertice NATO di Bucarest, all'Ucraina è stata data la prospettiva di un'adesione di principio con il sostegno degli Stati Uniti. Tuttavia, già allora la Germania e la Francia in particolare si pronunciarono contro l'adesione dell'Ucraina [34]. Questa politica non è cambiata nel corso degli anni, almeno dal punto di vista del governo tedesco [35]. Questo fatto contraddice anche l'idea che non esistano posizioni e interessi contraddittori anche nell'alleanza imperialista della NATO. La Finlandia ha tradizionalmente mantenuto buone relazioni con l'Unione Sovietica e successivamente con la Russia sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ed è rimasta sostanzialmente neutrale tra i due blocchi [36]. Ciò era nell'interesse della Russia, poiché la sua posizione geografica rende la Finlandia una particolare minaccia potenziale: i due Paesi condividono oggi un confine di 1300 km e la città russa di San Pietroburgo (ex Leningrado), con i suoi milioni di abitanti, dista meno di 170 km dal confine finlandese. Questo non è l'unico motivo per cui la Finlandia dovrebbe essere considerata un alleato molto più prezioso per la NATO rispetto all'Ucraina: pur avendo solo un ottavo della popolazione, genera un PIL superiore del 73% [37]. Il fatto che la Finlandia sia anche un Paese politicamente molto più stabile, che non si trova in uno stato di guerra civile da otto anni, non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

In ogni caso, l'argomentazione di Klara è molto problematica: giustifica la guerra della Russia dicendo che l'alternativa sarebbe stata la "sottomissione". Cosa si intende per "sottomissione"? Che la Russia, se non avesse attaccato l'Ucraina, sarebbe diventata una "colonia" dell'Occidente? Questo è ovviamente assurdo, perché lo status di grande potenza della Russia non dipende principalmente da ciò che accade nel suo vicino molto più debole e povero, l'Ucraina. O semplicemente che non avrebbe raggiunto parte dei suoi obiettivi geostrategici? Se è questo che si intendeva, può essere vero o meno. Ma in ogni caso, l'affermazione di Klara significa semplicemente che la classe operaia deve identificarsi con gli interessi dell'imperialismo russo e con l'attuazione più riuscita possibile di tutti i suoi piani. Probabilmente Klara non intendeva questo, ma non è nemmeno chiaro come avrebbe potuto intenderlo in modo significativo.

Affermazione 3: "La guerra è oggettivamente nell'interesse della classe operaia e migliora le sue condizioni di lotta"

In tutta questa discussione, la prospettiva della classe operaia sulla guerra è stata vistosamente assente da parte dei sostenitori della guerra. Ci si rifiuta di parlare di guerra inter-imperialista, si identificano solo i motivi imperialisti come causa della guerra da una parte, mentre da parte russa si identificano presunti "interessi di sicurezza" interclassisti. Questo apre agli autori la possibilità di fare un ulteriore passo avanti: se la guerra non è imperialista, almeno non da parte della Russia, allora potrebbe essere una guerra nell'interesse della classe operaia! Dopo tutto, anche Lenin distingueva le guerre imperialiste dalle legittime guerre di liberazione nazionale.

Alexander sostiene: "La rimozione del governo ucraino e la smilitarizzazione del Paese sono effettivamente l'obiettivo dell'intervento russo. Questo obiettivo coincide, in questa situazione concreta, con l'interesse della classe operaia ucraina e russa". Nasrin (*un altro compagno del KO e autore di un intervento in questo dibattito, ndt*) inoltre "vorrebbe (...) avanzare la tesi che l'intervento militare russo è fondamentalmente nell'interesse sia della classe operaia ucraina che di quella russa".

È vero? L'attuale guerra, che Alexander minimizza come "intervento", è nell'interesse della classe operaia russa e anche ucraina?

Cominciamo con quest'ultima affermazione: la classe operaia ucraina ha finora pagato un tributo di sangue dall'inizio dell'invasione russa difficile da stimare, ma certamente dell'ordine di alcune migliaia di vite. Da un lato, si tratta di diverse migliaia di soldati caduti, ma dall'altro anche di civili, cioè uomini, donne e bambini, morti a causa di bombardamenti, attacchi missilistici e scontri a fuoco. Secondo le Nazioni Unite, al 15 maggio erano stati confermati quasi 3.700 morti e quasi 3.900 feriti tra i civili. La maggior parte di queste vittime è stata causata da bombardamenti di artiglieria pesante, MLRS (lanciarazzi multipli), missili aria-terra o missili da crociera. Certamente va aggiunto un numero stimato di casi non segnalati [38]. I media occidentali citano anche un gran numero di testimoni oculari che riferiscono di crimini di guerra commessi dalle truppe russe. Tuttavia, poiché la veridicità di queste affermazioni è difficile da verificare al 100% e la situazione della classe operaia ucraina è indubbiamente catastrofica anche senza tenere conto di tali atti, esse saranno lasciate da parte in questa sede.

Anche la classe operaia russa paga cara la guerra con la vita di migliaia di reclute per lo più giovani, alcune delle quali apparentemente furono inizialmente mandate in guerra senza essere consapevoli della natura del loro dispiegamento.

Ora, si potrebbe sostenere che la guerra migliorerà le condizioni di vita della classe operaia - che non erano esattamente piacevoli nemmeno prima del 24 febbraio - a tal punto che queste morti, per quanto terribili, dovrebbero essere accettate come un male necessario. Poiché possiamo supporre che Alessandro e altri sostenitori della guerra fossero ben consapevoli dei suoi orrori, questo sembra essere il ragionamento voluto.

Quali miglioramenti del tenore di vita si prospettano per la classe operaia ucraina dopo la fine della guerra?

In primo luogo, si parlerà sicuramente della possibile rimozione del regime di Kiev. Si tratta indubbiamente di un regime reazionario, nazionalista e autoritario, repressivo nei confronti dell'opposizione. Il secondo punto sarà certamente l'eliminazione delle bande fasciste che da otto anni terrorizzano i militanti di sinistra e gli antifascisti e che hanno svolto un ruolo

criminale nella guerra nel Donbass. In terzo luogo, si potrebbe citare la fine della guerra nel Donbass, che dal 2014 ha causato migliaia di vittime.

Ora è molto dubbio che la guerra finisca con la rimozione del governo di Kiev. Il ridispiegamento delle truppe russe e il ritiro dal fronte settentrionale non suggeriscono che si stia perseguendo l'obiettivo di un cambio di governo forzato militarmente. Ufficialmente, anche questo viene smentito, secondo la portavoce del Ministero degli Esteri russo Zakharova già il 9 marzo: l'obiettivo non è "né l'occupazione dell'Ucraina, né la distruzione della sua statualità, né il rovesciamento dell'attuale leadership" [39]. Ma anche se, a seguito della guerra, la Russia dovesse effettivamente insediare un nuovo governo, fino a che punto un governo fantoccio filorusso sarebbe auspicabile dal punto di vista della classe operaia ucraina? Nella stessa Russia, il governo sta reprimendo le proteste contro la guerra. Questo è di per sé condannabile. Ma è anche assurdo credere che queste repressioni non saranno dirette anche contro i comunisti in futuro - almeno contro quei settori del movimento comunista russo che rifiutano la tregua con il governo e continuano a sostenere posizioni internazionaliste: la Lega della Gioventù Comunista Rivoluzionaria (Bolscevica), l'organizzazione giovanile del Partito Comunista Operaio Russo, ad esempio, ha preso una chiara posizione contro la guerra [40]. Ma anche quattro deputati della Duma del PCRF si sono pubblicamente schierati contro la guerra, contrariamente alla linea del partito. Altri deputati locali, così come in un "Appello dei comunisti e dei socialisti contro la guerra fratricida", centinaia di membri, politici locali e simpatizzanti del partito hanno fatto lo stesso [41]. Per la ricostruzione di un movimento comunista internazionalista che si opponga al "putinismo rosso" della leadership del PCRF, queste dichiarazioni coraggiose e di principio saranno importanti punti di riferimento in futuro. È compito dei comunisti in Germania e in tutto il mondo difenderli dalla repressione e dai sentimenti bellicosi della Russia. Ma torniamo alla guerra in Ucraina:

sulla base di quali fatti si dovrebbe supporre che un cambio di governo con un governo fantoccio filo-russo creerebbe condizioni favorevoli all'attività dei comunisti? Un governo di questo tipo sarebbe certamente estremamente impopolare in tutta l'Ucraina, tranne forse in alcune zone dell'est e del sud del Paese, e dovrebbe mantenersi al potere con mezzi repressivi. Di certo non ci sono affatto le condizioni per la nascita di un movimento operaio indipendente, per gli scioperi e le lotte per migliorare le condizioni di vita.

Presumibilmente, però, la guerra porterà a un esito diverso, ossia a una divisione territoriale dell'Ucraina in una o più parti che saranno alleate o dipendenti dalla Russia o, come la Crimea, direttamente annesse, e a una nuova Ucraina in cui le tendenze filo-occidentali e nazionaliste avranno la maggioranza.

La creazione di una "Repubblica Popolare di Kherson" nel sud-est dell'Ucraina, ad esempio, sarebbe un passo di questo tipo, forse in preparazione di una successiva annessione. Le "repubbliche popolari" di Donetsk e Lugansk suggeriscono che questo scenario difficilmente sarebbe nell'interesse della classe operaia. Mentre gli inizi delle "repubbliche popolari" erano ancora all'insegna di una vera e propria rivolta popolare, diretta, tra l'altro, contro le tendenze fasciste e nazionaliste del nuovo regime di Kiev, le forze filocapitaliste hanno preso molto rapidamente il comando di queste entità quasi statali, ponendo bruscamente fine alle aspirazioni democratiche dei primi tempi. Il tenore di vita della popolazione è diminuito rapidamente a causa dell'isolamento economico e della guerra. La totale dipendenza politica ed economica delle due repubbliche dalla Russia complica enormemente la lotta di classe per il miglioramento delle condizioni di vita - anzi, ci si chiede quale debba essere la prospettiva

strategica della lotta se le due repubbliche sono permanentemente e completamente assoggettate a Mosca. A differenza del resto dell'Ucraina, i comunisti sono ancora autorizzati a operare a Donetsk e Lugansk, ma al Partito Comunista della Repubblica Popolare di Donetsk è stato vietato di partecipare alle elezioni - nonostante la sua posizione favorevole alla Russia e certamente non coerentemente rivoluzionaria. È ampiamente dimostrato che le lotte di potere a Donetsk e Lugansk sono state ripetutamente "risolte" con assassinii politici. Aleksej Mozgovej, il popolare comandante della nota Brigata Prizrak della "Repubblica Popolare di Lugansk", è stato assassinato nel maggio 2015 in circostanze inspiegabili e dopo ripetuti tentativi di assassinio e un attacco fallito. Mozgovej era stato più volte critico nei confronti dei circoli dirigenti della "Repubblica Popolare", ad esempio sulle "elezioni" nelle "Repubbliche Popolari" del 2 novembre 2014: "In tutto il periodo di esistenza della nostra Repubblica e del suo governo, a rigore, non c'è stato ancora nulla di costruttivo. Solo la stupida realizzazione dei desideri di alcuni signori. Lo stesso vale per le elezioni programmate. Un'abbuffata in tempi di peste. Solo una massa di promesse e di bei slogan" [42]. Anche il successivo comandante della brigata, Alexey Markov, che si considerava un socialista, morì in circostanze misteriose in un incidente stradale nel 2020.

Inoltre, la separazione in due dell'Ucraina significherebbe di per sé un deterioramento della posizione combattiva della classe operaia: continuerebbe ad orientare tutte le parti della politica verso il nazionalismo etnico (con conseguenze negative anche per le minoranze minori come ebrei, greci o tartari). Renderebbe ancora più forti i vari stati scissionisti risultanti dai due poli imperialisti coinvolti (NATO/UE, USA, Germania ecc. da un lato, Russia dall'altro). A lungo termine, renderebbe impossibile una lotta unita dell'intera classe operaia in Ucraina.

Naturalmente, questa divisione in Ucraina non può essere imputata solo alla Russia. È vero che sono stati la NATO e i suoi sostenitori fascisti ad alimentare per primi le tensioni tra la popolazione di lingua russa e quella di lingua ucraina. Ma la guerra della Russia non risolve questa situazione nell'interesse della classe operaia; al contrario, la Russia partecipa così alla divisione territoriale del Paese e cerca di aumentare la "sua" quota con la forza.

La guerra, la devastazione dell'Ucraina, i molti morti, la divisione territoriale, la propaganda di guerra nazionalista e in parte fascista della parte ucraina, ma anche il nazionalismo sciovinista della parte russa - tutti questi fattori portano la classe operaia ucraina a incitarsi nazionalisticamente e a essere ricettiva nei confronti delle forze politiche fasciste in misura estrema. La classe operaia della Russia, del Donbass e della Crimea è anche incitata in modo nazionalista dalla guerra e dalla propaganda bellica russa e dallo sciovinismo della Grande Russia, ad esempio la negazione dell'identità nazionale ucraina. Il fatto che continuano a circolare immagini di carri armati russi o di persone a favore della guerra con simboli sovietici non deve indurre a sottovalutare il carattere reazionario, nazionalista e "lealista" del movimento a favore della guerra in Russia. Il posizionamento senza principi e opportunistico del Partito Comunista della Federazione Russa a fianco dei guerrafondai ha finora avuto la tendenza a costare a questo partito la simpatia popolare: i suoi sondaggi sono scesi da circa il 22% alla fine del 2021 al 14% all'inizio di maggio 2022 [43]. Poiché il sostegno alla guerra in Russia è una posizione nazionalista e lealista, non sorprende che non possa essere utilizzato per propagandare una linea politica socialista.

In Ucraina e in Russia, quindi, si può osservare uno spostamento a destra del sistema di coordinamento politico, che colpirà ampi settori della classe operaia e limiterà ulteriormente il margine di azione dei comunisti e del movimento operaio.

Tuttavia, è anche interessante e significativo che il presunto miglioramento delle condizioni di lotta della classe operaia sia stato finora giustificato in termini puramente politici nella discussione da parte dei fautori della guerra. Lo sviluppo del tenore di vita economico non è forse anche parte delle condizioni di vita e di lotta della classe operaia? I comunisti non sono forse anche i più coerenti difensori degli interessi immediati della vita economica e sociale della classe, perché solo in questa lotta la classe può formarsi in una "classe per sé"?

Non ci sono dubbi sugli effetti della guerra sul tenore di vita della classe operaia ucraina e russa: sono decisamente negativi. In Russia, le sanzioni occidentali hanno colpito soprattutto la popolazione attiva: la farina e lo zucchero hanno cominciato a scarseggiare pochi giorni dopo l'inizio dell'invasione, i prezzi di molti prodotti alimentari importati e dei beni di uso quotidiano sono esplosi. Anche le forniture mediche vitali, come l'insulina, scarseggiano [44]. A ciò si aggiungono gli alti costi economici dello sforzo bellico stesso, che lo Stato russo deve finanziare anche attraverso entrate fiscali che mancheranno altrove.

Le conseguenze per la classe operaia ucraina sono peggiori: nelle zone di guerra, cioè nel Donbass, a Kramatorsk, a Mariupol, nel sud dell'Ucraina negli oblast di Kherson e Zaporizhia, nel nord-est, a Kharkiv/Kharkov e nell'oblast di Kiev, le distruzioni sono già enormi, anche se l'esercito russo non sta certamente, come sostiene la propaganda occidentale, causando deliberatamente il maggior numero possibile di danni alle infrastrutture civili.

Vediamo le cifre di ciò che la guerra significa per la vita della classe operaia ucraina: dopo solo tre settimane, le Nazioni Unite hanno stimato che i danni bellici alle infrastrutture ammontano a 100 miliardi di dollari. Questa cifra deve essere ormai molto più alta, probabilmente di diverse centinaia di miliardi di dollari, se si considera che l'Ucraina ha una produzione economica di circa 150 miliardi di dollari all'anno. Le Nazioni Unite hanno inoltre stimato che fino al 90% della popolazione ucraina potrebbe sprofondare nella povertà a causa della guerra e che già tre settimane dopo l'inizio della guerra, la sopravvivenza immediata di circa il 30% della popolazione dipendeva dagli aiuti umanitari [45]. L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) afferma che al 9 maggio 2022, quasi sei milioni di ucraini sono stati costretti a fuggire dal loro Paese a causa della guerra. Questo numero già enorme, si badi bene, non include il numero indubbiamente altrettanto grande di sfollati interni che sono fuggiti dalle loro case in Ucraina. Non vengono nemmeno conteggiati i rifugiati con nazionalità dei Paesi limitrofi che rientrano in patria a causa della guerra [46].

Tali distruzioni e tragedie umanitarie sono semplicemente inevitabili in una guerra aerea e terrestre che deve essere vinta dalla parte russa principalmente con l'aiuto di una potenza di fuoco superiore e che, almeno nelle prime settimane, comprendeva anche tentativi di catturare le principali città. Dopo la guerra, l'Ucraina continuerà a subire danni per diverse centinaia di miliardi. Un numero di persone difficile da stimare avrà perso la propria casa. Anche dopo la guerra, il Paese sarà disseminato di munizioni inesplose, che continueranno a causare vittime civili anche anni dopo la conclusione della pace. Innumerevoli ucraini lasceranno il loro Paese senza speranza e rassegnati, e la "fuga dei cervelli" metterà ancora più a dura prova l'economia del Paese. In breve, per il prossimo futuro, l'Ucraina sarà ancora di più un luogo povero in Europa. Non c'è dubbio che a soffrire di questi oneri sarà soprattutto la classe operaia.

La guerra migliorerà almeno le condizioni di lotta dei comunisti? Anche di questo si può tranquillamente dubitare. La guerra sta rafforzando enormemente il nazionalismo e la

russofobia esistenti in Ucraina. I comunisti ucraini che hanno appoggiato l'invasione russa o non l'hanno chiaramente respinta saranno definitivamente screditati come fantocci degli invasori e degli occupanti.

Se cerchiamo di valutare gli effetti concreti della guerra sulle condizioni di vita e di lotta della classe operaia, tutto questo dovrebbe almeno essere messo in relazione con i presunti effetti positivi della "denazificazione". Invece, Nasrin sostiene semplicemente: nella guerra i nazisti vengono liquidati, i nazisti sono negativi per le condizioni di lotta della classe operaia, ergo la guerra è positiva per queste condizioni di lotta. Purtroppo, però, l'equazione non funziona in modo così semplice. Sicuramente non c'è comunista o antifascista integerrimo al mondo che verserebbe una lacrima per un neonazista del reggimento Azov colpito da un missile russo a Mariupol. Ma non è questo il punto. Si tratta di un Paese ridotto in macerie, presumibilmente diviso territorialmente, la sua popolazione uccisa e le relazioni tra i gruppi etnici dell'Ucraina e la regione avvelenate per decenni. Si tratta di un deterioramento massiccio e strutturale delle condizioni di vita e di lotta. Non c'è dubbio che l'effetto netto politico e socio-economico della guerra sia estremamente negativo per la classe operaia, anche se qualche centinaio di fascisti dovesse morire nel corso dei combattimenti. Questo va notato prima di esaminare più da vicino il pretesto della "denazificazione".

Affermazione 4: "La guerra serve a denazificare l'Ucraina"

Questa tesi è elaborata e corroborata soprattutto nel contributo di Nasrin, ma anche altri compagni fanno affermazioni simili. Nasrin scrive: "L'intervento militare non solo apre uno spazio di manovra per il popolo delle Repubbliche popolari, ma significa anche per loro, così come per tutte le forze antifasciste in Ucraina, un massiccio miglioramento della loro attuale situazione di lotta. In questo momento, l'intervento può essere utilizzato dal movimento operaio russo anche per portare avanti un'offensiva antifascista in Russia, per fare pressione sul governo russo affinché non limiti la richiesta di denazificazione all'Ucraina, ma prenda di mira i nazisti in Russia, ad esempio, ecc."

Sono molte le cose che si notano in queste osservazioni. In primo luogo, l'alienante e già confutata affermazione secondo cui l'azione militare contro alcune formazioni fasciste dell'esercito ucraino migliorerebbe la situazione generale di lotta della classe operaia.

In secondo luogo, la comprensione della denazificazione che qui diventa chiara. Mentre il KO aveva sempre insistito sul fatto che l'azione contro i fascisti è efficace solo se elimina le basi sociali del fascismo, qui l'"antifascismo" si riduce essenzialmente a "uccidere i nazisti". Cosa è successo alle nostre precedenti affermazioni, secondo le quali nella Germania del dopoguerra solo la SBZ (*la zona di occupazione tedesca da parte sovietica, ndt*) o la DDR hanno effettuato una vera e propria denazificazione, perché solo loro hanno realmente eliminato le basi del nazismo? O la nostra analisi che combattere i nazisti senza attaccare o anche solo affrontare le basi sociali del fascismo rimane un controllo dei sintomi inefficace?

In terzo luogo, l'idea che nel contesto di una guerra russa, sullo sfondo di un'ampia mobilitazione nazionalista e di un clima politico molto più repressivo in Russia, si potesse "sfruttare tatticamente" la situazione per fare pressione sul governo russo affinché denazificasse la Russia. Come potrebbe essere nella realtà? A quanto pare Nasrin segue l'idea che la popolazione russa abbia in realtà sostenuto la guerra principalmente per motivi antifascisti, in modo che ci fosse una mobilitazione antifascista che ora poteva essere sfruttata. Anche in questo caso, naturalmente, non sarebbe una posizione corretta per i

comunisti seguire l'umore sbagliato delle masse e appoggiare una guerra di carattere reazionario. Ma qual è il reale stato d'animo del popolo russo? È noto che nei sondaggi una grande maggioranza di russi si esprime a favore della guerra: Secondo un sondaggio, il 53% sostiene inequivocabilmente l'azione delle forze armate e il 28% ha dichiarato di essere "tendenzialmente" favorevole [47]. Qui è difficile distinguere tra un antifascismo fuorviante da un lato, che crede veramente nella propaganda della "denazificazione", e un aperto sciovinismo e fantasie di conquista dall'altro. A quanto pare, gran parte della popolazione russa è così nazionalista e cieca di fronte alle realtà geopolitiche da essere favorevole a un'occupazione permanente o all'annessione dell'Ucraina, o almeno da considerarla degna di considerazione. In un sondaggio condotto poco prima dell'inizio della guerra, solo il 43% era nettamente contrario all'annessione dell'Ucraina alla Russia con la forza delle armi, mentre il 36% era addirittura nettamente favorevole a questa opzione [48]. Il sostegno a una guerra di conquista da parte dell'imperialismo russo è ovviamente qualcosa di molto diverso dalla legittima preoccupazione per il fascismo in Ucraina. Non è quindi assolutamente chiaro da dove derivi la valutazione che attualmente esiste un clima progressista da sfruttare. È certamente positivo che gran parte del popolo russo rifiuti il fascismo e abbia a cuore la memoria dell'Unione Sovietica. Ma non ci si può basare su questo sostenendo la mendace strumentalizzazione di questi sentimenti per gli scopi bellici dell'imperialismo russo, ma al contrario solo mostrando il carattere reazionario della borghesia russa e del suo Stato e smascherando la mendacità della sua propaganda.

Soprattutto, è necessario parlare del carattere dello Stato russo e delle forze che combattono per suo conto. Tra molti comunisti e di sinistra sembra prevalere l'idea errata che la Russia capitalista di oggi non abbia abbandonato completamente alcune caratteristiche dell'Unione Sovietica e sia in qualche modo ancora rappresentativa delle tradizioni antifasciste e antimperialiste. Purtroppo, tutto questo non ha nulla a che vedere con la realtà. È importante ricordare che la controrivoluzione ha lasciato il posto a un'avanzata della reazione più nera in tutte le ex repubbliche sovietiche e nei Paesi del Trattato di Varsavia, senza eccezioni. La riabilitazione dei fascisti, la falsificazione anticomunista della storia, il riferimento positivo alle tradizioni storiche più reazionarie sono tutt'altro che specifici dell'Ucraina: tutto questo si ritrova, in una forma o nell'altra, anche nei Paesi baltici, in Polonia e Ungheria, nelle ex repubbliche jugoslave, in Romania, in Asia centrale e, appunto, in Russia. Dopo la fine dell'Unione Sovietica, la Federazione Russa ha cercato di legarsi al simbolismo sovietico solo nelle aree in cui il suo contenuto poteva essere integrato in una narrazione "patriottica" della Grande Russia. L'esercito in particolare, in quanto spina dorsale dello status di grande potenza della Russia, ha quindi mantenuto in parte i simboli rivoluzionari (come la stella rossa, la commemorazione annuale del 9 maggio, etc). Lo Stato stesso, tuttavia, ha mostrato chiaramente dove vedeva i suoi punti di connessione storici: la bandiera rossa con falce e martello, simbolo del potere operaio e contadino, fu sostituita dal tricolore bianco-blu-rosso dell'Impero zarista russo, utilizzato dall'Armata Bianca controrivoluzionaria nella guerra civile russa e, in parte, anche dalla cosiddetta Armata Vlasov, cioè dai collaboratori russi dei nazisti, nella seconda guerra mondiale. Lo stemma nazionale della Russia raffigura l'aquila degli zar con la corona zarista e un'immagine di San Giorgio, come segno del legame positivo con l'impero zarista e la Chiesa ortodossa.

La storia dell'Unione Sovietica è utilizzata in modo strumentale e altamente selettivo: come parte della storia della Russia come grande potenza, anche se l'Unione Sovietica non si considerava esplicitamente uno Stato russo, ma uno Stato di tutte le nazionalità presenti sul suo territorio. I sentimenti positivi che gran parte del popolo russo associa all'URSS vengono sfruttati anche nella guerra in Ucraina, ad esempio permettendo ai soldati russi di sventolare

la bandiera rossa sui loro veicoli o sugli edifici catturati. Questo ha apparentemente confuso anche alcuni esponenti della sinistra occidentale, che lo ritengono un segno del carattere progressivo della guerra. Certamente, come imbrigliare il sentimento popolare filosovietico è una domanda corretta e importante per i comunisti - ma il sostegno a una guerra imperialista reazionaria non è certo la risposta.

In linea con la “ragione di stato” anticomunista della Federazione Russa, anche la pretesa di influenza della leadership russa in Ucraina è giustificata. L'Ucraina è "parte integrante della nostra storia, della nostra cultura, del nostro spazio spirituale. (...) L'Ucraina di oggi è stata creata completamente e senza alcuna restrizione dalla Russia, più precisamente: dalla Russia bolscevica e comunista. Questo processo è iniziato fundamentalmente subito dopo la rivoluzione del 1917, con Lenin e i suoi compagni d'arme che hanno agito in modo estremamente spietato contro la Russia stessa, alla quale sono state tagliate e respinte parti dei suoi territori storici", ha dichiarato Putin tre giorni prima dell'inizio dell'invasione russa. La politica delle nazionalità dei bolscevichi, che prevedeva l'autodeterminazione e l'autonomia delle nazioni più piccole, secondo Putin "non fu semplicemente un errore, ma fu, per così dire, molto peggio di un errore". In un discorso che in realtà riguarda il conflitto nel Donbass e tra Russia e Ucraina, Putin dedica gran parte del suo tempo a denunciare la presunta creazione "artificiale" di nazionalità come l'Ucraina da parte dei bolscevichi, attraverso la quale vari gruppi nazionali hanno avuto l'idea di separarsi dallo Stato dominato dalla Russia. La conclusione di Putin non è quindi sorprendente: "Volete superare il comunismo? D'accordo, perfettamente d'accordo. Ma non fermatevi a metà strada. Saremo felici di mostrarvi cosa significa per l'Ucraina un vero superamento del comunismo" [49]. Il fatto che Putin abbia indicato la "de-comunistizzazione" dell'Ucraina come obiettivo insieme alla "de-nazificazione" è stato taciuto dai media occidentali per ovvie ragioni. Tuttavia, va presa molto sul serio: il contesto del discorso di Putin dimostra che non si tratta solo di cancellare la memoria del comunismo, cosa che le autorità ucraine stanno già facendo, ma di mettere in discussione i risultati della politica delle nazionalità di Lenin, in particolare l'esistenza di un'Ucraina indipendente.

Un articolo pubblicato all'inizio di aprile dall'agenzia di stampa russa RIA Novosti spinge ancora di più oltre le dichiarazioni di Putin. Afferma apertamente che la presunta "denazificazione" significa un'occupazione russa permanente e la fine di un'identità nazionale indipendente per gli ucraini. "La denazificazione può essere effettuata solo dal vincitore, il che presuppone che egli abbia (1) il controllo incondizionato sul processo di denazificazione e (2) il potere di garantire questo controllo. In questo senso, il Paese denazificato non può essere sovrano". E: "Il nome "Ucraina" non può ovviamente essere mantenuto come denominazione di un'entità statale completamente denazificata su un territorio liberato dal regime nazista. (...) La denazificazione sarà inevitabilmente una de-ucrainizzazione - un rifiuto dell'inflazione artificiale della componente etnica dell'autoidentificazione della popolazione avviata dalle autorità sovietiche". Si parla poi apertamente di una divisione territoriale dell'Ucraina, con l'Ucraina occidentale che rimarrebbe permanentemente sotto l'occupazione russa: "Un'Ucraina ostile alla Russia, ma forzatamente neutrale e smilitarizzata, in cui il nazismo sia formalmente bandito, non sarà un granché. Gli odiatori della Russia andranno lì. Una garanzia che questa Ucraina residua rimarrà neutrale dovrebbe essere la minaccia di una continuazione immediata dell'operazione militare se i requisiti elencati non saranno soddisfatti. Ciò richiederebbe probabilmente una presenza militare russa permanente sul suo territorio" [50].

Mentre in Russia l'uso della parola "guerra" è già vietata, guerra che la propaganda di stato russa sminuisce come "operazione militare speciale", in assenza di posizioni critiche nei media, un rabbioso nazionalismo anti-ucraino trova spazio in essa e fa quindi parte dello spettro di opinioni consentito su cosa fare dell'Ucraina in futuro.

A questo punto, bisogna già chiedersi: una guerra giustificata da un aperto nazionalismo e sciovinismo può portare alla "denazificazione" di un Paese? Fornisce un terreno favorevole per una "offensiva antifascista", come sostiene la compagna Nasrin, o forse piuttosto per la diffusione esplosiva di sentimenti nazionalisti tra la popolazione?

Visti i punti di riferimento storici prevalentemente reazionari della Federazione Russa, ci si può già chiedere con quale credibilità uno Stato del genere possa intraprendere la lotta contro il fascismo. Ma si può dire molto di più sul rapporto del governo di Putin con il fascismo.

Sono note le relazioni assolutamente amichevoli di Putin con ideologi di estrema destra come Alexander Dugin e Alexander Solzhenitsyn. Solzhenitsyn, che è ancora celebrato in Occidente per il suo ruolo di primo piano come falsificatore anticomunista della storia, era un sostenitore della dittatura fascista di Franco in Spagna [51]. Soprattutto, negli anni Duemila si è schierato con Putin, che ha lodato per aver protetto lo Stato russo dai tentativi di infiltrazione occidentali. L'amministrazione russa lo ricompensò con un premio di Stato e il Presidente Putin visitò l'anziano Solzhenitsyn nel suo appartamento per dirgli che le loro idee sul futuro Stato russo erano in accordo. Si trattava della convinzione condivisa che Bielorussia e Ucraina dovessero tornare a far parte dello Stato russo e che la Chiesa ortodossa fosse un pilastro centrale della cultura russa[52].

Alexander Dugin è considerato un amico e consigliere personale di Putin, il cui pensiero ha una notevole influenza sulla concezione della politica mondiale del governo russo. Dugin può essere descritto come il principale teorico contemporaneo dell'estrema destra russa. Il suo teorema centrale è l'"idea eurasiatica", cioè la difesa di una grande "Eurasia" dominata dalla Russia, che si oppone culturalmente soprattutto al "mondo occidentale", cioè al liberalismo e alla "globalizzazione", che minerebbero la coesione delle nazioni. Anche il socialismo viene rifiutato, ovviamente. I punti di riferimento ideologici dell'"eurasismo" di Dugin sono, tra gli altri, Alain de Benoist, il più importante pioniere della Nuova Destra, il teorico della razza fascista e simpatizzante di Mussolini Julius Evola e Carl Schmitt, definito il "giurista della corona del Terzo Reich"[53].

Tra gli ideologi a cui Putin ha spesso fatto esplicito riferimento nei suoi discorsi degli ultimi 20 anni c'è Ivan Ilyin. Nobile, Ilyin fu uno dei principali sostenitori intellettuali della controrivoluzione "bianca" nella guerra civile russa e in seguito fascista dichiarato. Vedevo il passaggio del potere a Hitler come un "atto di redenzione". Tuttavia, negli anni successivi, si orientò maggiormente verso altri dittatori fascisti come Mussolini e Salazar, la cui stretta alleanza con la Chiesa lo attraeva maggiormente. In Russia è in atto da anni una strisciante riabilitazione di Ilyin: dopo che gli scritti di Ilyin erano stati vietati per decenni in Unione Sovietica, nel 2005 i suoi resti mortali sono stati trasferiti in Russia insieme a quelli di Anton Denikin, il comandante in capo dell'Armata Bianca, e sepolti a Mosca. L'opera cardine di Ilyin, I nostri compiti, è stata inviata a tutti gli alti funzionari e ai governatori regionali della Federazione Russa nel 2014, prima dell'annessione della Crimea, ed è una lettura consigliata. Il sogno di Ilyin era quello di uno Stato leader tradizionalista in Russia, che avrebbe resistito aggressivamente a tutti i tentativi stranieri di destabilizzarlo e smembrarlo. Qui sta il suo valore per i capitalisti russi di oggi e per il loro governo [54].

Il governo di Putin utilizza frammenti di ideologie diverse per i suoi obiettivi, laddove sono utili. L'obiettivo è la concettualizzazione di una Russia imperialista forte, la cui ideologia unificante interna si basa essenzialmente sull'affermazione di uno "Stato forte" e dell'identità russa, a sua volta definita principalmente dalla religione ortodossa e dallo slavismo. A tal fine, vengono fatti anche riferimenti positivi ad alcuni aspetti della storia sovietica, pur rifiutando nettamente la stessa Rivoluzione d'Ottobre socialista, accusata di aver destabilizzato lo Stato russo (spesso in combinazione con la narrazione storica revisionista secondo cui Lenin era un "agente tedesco"). Soprattutto, però, a questo servono anche le menti della controrivoluzione bianca, del fascismo russo e della "Nuova Destra".

Anche lo Stato russo utilizza da tempo le forze fasciste per realizzare gli obiettivi di politica estera. Il "Gruppo Wagner", un'organizzazione paramilitare fondata dal neonazista Dmitri Utkin, è diventato noto e da allora rappresenta gli interessi dello Stato russo in vari conflitti. Ad esempio, nella Repubblica Centrafricana, il Gruppo Wagner è intervenuto nella guerra civile e ha reso il governo del Paese fortemente dipendente dalla Russia. In Siria, il gruppo ha operato anche al fianco del governo e si è fatto un nome soprattutto nel Donbass, dove mercenari russi di sentimenti fascisti hanno combattuto fin dall'inizio al fianco delle "repubbliche popolari". Utkin è stato più volte insignito dell'Ordine del Valore per i suoi servizi allo Stato russo.

Ma non è solo il gruppo Wagner a dimostrare che il governo russo non ha un problema fondamentale con i fascisti, ma solo un problema con i fascisti anti-russi. Dopo tutto, l'alleato russo Kazakistan, ad esempio, non è certo inferiore all'Ucraina in termini di riabilitazione del fascismo. I fascisti di quel Paese sono altrettanto antirussi di quelli ucraini. I fascisti kazaki opprimono la minoranza russa nel Paese, anche con "ronde linguistiche" dirette contro chiunque parli russo in pubblico. Nazionalisti estremi e fascisti ricoprono anche alte cariche statali in Kazakistan, ad esempio il Segretario di Stato Jerlan Karin, sostenitore della Nuova Destra Europea e dei Lupi Grigi turchi. Il governo sta lavorando da anni per riabilitare la Legione del Turkestan della Wehrmacht e le unità musulmane delle SS che furono utilizzate per combattere i partigiani in Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale [55]. In Kazakistan - come in Ucraina - il Partito Comunista è vietato e perseguito in modo massiccio, così come il Movimento Socialista del Kazakistan. Anche i sindacati sono perseguitati e le lotte dei lavoratori sono soggette a una sanguinosa repressione, come nel caso del massacro di Zhanaozen del 2011, in cui molti lavoratori sono stati uccisi e altri feriti dalle autorità statali. Nella rivolta operaia del gennaio 2022, oltre 200 persone sono state uccise, in gran parte anche dalla repressione statale.

Il regime kazako è stato quindi (almeno fino all'inizio dell'invasione russa) se non altro ancora più repressivo nei confronti del movimento operaio e dei comunisti, e difficilmente meno pro-fascista di quello ucraino. Tuttavia, la leadership russa ha mantenuto buone relazioni con il regime di Kassym-Jomart Tokayev nell'ambito dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO). Non ha lanciato un'"operazione militare" per "denazificare" il Kazakistan, ma ha inviato i suoi soldati su richiesta del governo kazako per sostenere il regime nella lotta contro la rivolta dei lavoratori. Mentre in Ucraina il Partito Comunista della Federazione Russa (PCRF) propaganda la lotta delle forze armate russe contro il fascismo, in Kazakistan ha approvato lo schieramento della CSTO per sostenere il regime reazionario e antioperaio. Nel primo caso, la guerra è dichiarata necessaria per rovesciare una dittatura antioperaia, mentre nell'altro caso si sostiene una dittatura antioperaia per evitare una guerra (la cui minaccia viene ritenuta probabile). Sembra quindi ragionevole

sospettare che la vera preoccupazione del PCRf non sia quella di combattere i nazisti, ma di sostenere il proprio governo e la sua politica estera, cambiando pretesto a seconda della situazione.

La fascistizzazione della società nei Paesi dell'ex Unione Sovietica e del Patto di Varsavia o del Comecon è una conseguenza della dinamica della controrivoluzione che, per restaurare il capitalismo e fornirgli un'ideologia giustificativa, ha aperto la strada alle forze della reazione di estrema destra. La fascistizzazione in Ucraina è guidata dalla NATO, ma come dimostrano il Kazakistan e la Russia, l'affiliazione alla NATO non è una condizione necessaria per questo. L'origine sociale del fascismo in Europa orientale non è la NATO, ma la controrivoluzione. E Putin è a favore di questo proprio come Zelensky.

Quindi quello che la Russia sta facendo in Ucraina non è una "denazificazione", anche se i fascisti della parte ucraina muoiono nel corso della guerra. È una guerra imperialista per dividere l'Ucraina, una conseguenza tardiva della distruzione dell'Unione Sovietica. Con ogni casa distrutta, ogni civile ucraino ucciso, l'odio verso la Russia e i russi cresce, permettendo ai fascisti di presentarsi come legittimi difensori dell'integrità territoriale dell'Ucraina. Con le forniture di armi occidentali che si sono moltiplicate dall'inizio dell'invasione russa, i fascisti dell'esercito ucraino sono ora probabilmente meglio equipaggiati di qualsiasi altra formazione armata fascista dalla Seconda Guerra Mondiale. Non si può negare che, sebbene i fascisti fossero già sostenuti dagli imperialisti occidentali in precedenza, è stato solo con la guerra di Russia che sono stati potenziati in misura estrema. Ciò è dimostrato anche dal fatto che da allora i servizi giornalistici critici, che fino a quel momento erano stati pubblicati più volte anche in Occidente, sono stati quasi messi a tacere e il carattere fascista del reggimento Azov viene ora generalmente negato dai media occidentali per rendere possibile un sostegno sempre più aperto a questa formazione. Aspettarsi che un tale sviluppo, che è chiaramente una conseguenza della guerra russa e non la sua causa, elimini il fascismo in Ucraina o anche solo lo indebolisca a lungo termine è palesemente assurdo. L'idea che la denazificazione possa essere guidata dai reazionari e dalla borghesia è una concezione profondamente borghese che è anche, e soprattutto nel caso concreto della Russia, smentita dalla realtà.

Affermazione 5: "La Russia sta conducendo la guerra principalmente per difendere i suoi interessi di sicurezza".

Come è stato dimostrato, l'affermazione che la Russia sia stata costretta a lanciare un "attacco difensivo" per garantire la propria sopravvivenza è completamente priva di fondamento. Ma allora perché la leadership russa ha iniziato la guerra?

Si trattava, come sostengono alcuni compagni, principalmente di "interessi di sicurezza"?

Certamente, anche gli interessi di sicurezza della Federazione Russa giocano un ruolo importante. Impedire all'Ucraina di entrare nella NATO sarà una richiesta importante nei negoziati di pace, ma questo da solo non basta a fornire una spiegazione convincente della guerra. Dopo tutto, l'adesione dell'Ucraina alla NATO non era affatto all'ordine del giorno prima dell'inizio dell'invasione. Il governo tedesco, in particolare, lo ha chiarito più volte: il rischio per le relazioni commerciali tra Germania e Russia sarebbe stato troppo grande [56]. Lo stesso Zelenski ha espresso la sua disillusione per le tattiche di temporeggiamento della NATO, affermando che, sebbene abbiano parlato di "porte aperte", "ora abbiamo anche sentito che non ci è permesso di entrare lì, e dobbiamo rendercene conto" [57]. La leadership russa doveva anche essere consapevole che altri Paesi limitrofi avrebbero aumentato i loro

armamenti e la loro presenza nella NATO, e che la Finlandia e la Svezia avrebbero molto probabilmente aderito alla NATO. Fin dall'inizio, quindi, era lecito chiedersi in che misura la guerra avrebbe portato a un guadagno di sicurezza per la Russia.

Ridurre la guerra agli "interessi di sicurezza" è una visione riduttiva che non rende giustizia alla natura del conflitto. Il conflitto è iniziato come un braccio di ferro tra la Russia e l'UE per decidere a quale "blocco" l'Ucraina avrebbe dovuto appartenere in futuro: la vicina UE o l'Unione Economica Eurasiatica. In generale, si trattava di influenza economica e politica in un importante Paese chiave dell'Europa orientale. La Russia ha perso questa battaglia con il colpo di Stato del 2014, dopodiché si è mossa per assicurarsi un'influenza residua sul territorio dell'Ucraina sostenendo le "Repubbliche popolari" nel Donbass e annettendo la Crimea: il consenso delle popolazioni locali ha fornito il pretesto necessario per farlo. Le ambizioni del regime di Kiev di riprendersi il Donbass senza concedere i diritti di autonomia concordati nell'accordo di Minsk II erano un affronto diretto alla Russia: tuttavia, non si trattava di un affronto ai suoi "interessi di sicurezza esistenziali", perché il fatto che l'Ucraina controlli o meno il Donbass fa relativamente poca differenza per la situazione generale di sicurezza della Russia. Il punto era piuttosto che il Donbass era, in primo luogo, la più importante merce di scambio che Mosca aveva a disposizione nel conflitto con Kiev e, in secondo luogo, una delle regioni più importanti dell'Ucraina dal punto di vista economico. L'annessione violenta del Donbass da parte di Kiev non ha minacciato la sicurezza della Russia, ma ha minacciato i suoi interessi politici ed economici nella regione. Una delle richieste non negoziabili della Russia nei negoziati è quindi anche il riconoscimento della secessione del Donbass e dell'annessione della Crimea da parte di Kiev. Questo è anche uno degli aspetti alla base dello spostamento strategico delle truppe russe dal nord dell'Ucraina all'est: la "liberazione" di tutto l'est dell'Ucraina da parte delle truppe russe è destinata a comprendere l'intero territorio rivendicato dalle "repubbliche popolari" di Donetsk e Lugansk e a installare una o più altre "repubbliche popolari" con un governo fantoccio filo-russo nel sud-est o eventualmente ad annettere direttamente questi territori. Questo obiettivo è stato confermato ufficialmente: il maggiore generale Rustam Minnekayev, un alto ufficiale militare russo ha formulato come obiettivo di guerra il controllo dell'intero sud dell'Ucraina, ossia l'occupazione completa della costa ucraina del Mar Nero e la creazione di un ponte terrestre dal Donbass alla Crimea e dalla Crimea via Odessa alla Transnistria (dove sono stanziati anche truppe russe) [58]. Questi obiettivi di conquista russi erano già evidenti da settimane: nei territori conquistati dell'Ucraina meridionale sono state create strutture amministrative proprie, è stato introdotto il rublo come moneta, è stato annunciato il collegamento delle regioni alle reti russe dell'elettricità, del gas e della ferrovia, sono stati cambiati i nomi dei luoghi e sono stati apposti i simboli dello Stato russo. Tutto ciò deponeva contro un'occupazione meramente temporanea di questi territori.

Con le sue conquiste, la Russia vuole assicurarsi di non perdere la sua influenza su tutta l'Ucraina, ma di dividere il Paese tra i blocchi imperialisti rivali: in una parte filo-occidentale e nel sud e nell'est una parte russa o filo-russa. La Russia sta anche approfittando del fatto che in queste regioni vivono parti considerevoli della popolazione russofona con legami storici con la Russia. Utilizza slogan e simboli antifascisti in modo falso per fare appello ai sentimenti della popolazione locale (oltre che della propria). L'obiettivo è la conquista permanente (attraverso l'annessione o l'istituzione di governi dipendenti) di alcuni dei territori più preziosi dell'Ucraina: l'importante regione industriale del Donbass e l'intera costa settentrionale del Mar Nero. Ciò garantirà l'integrazione economica del Donbass con la Russia, rafforzerà ulteriormente la posizione russa come potenza commerciale e militare nel Mar Nero e porterà gran parte della popolazione russofona sotto il dominio dello Stato russo.

La famosa frase di Zbigniew Brzezinski, uno dei principali strateghi dell'imperialismo statunitense, viene presa sul serio dalla leadership russa: "Senza l'Ucraina, la Russia cessa di essere un impero, ma con l'influenza e poi la subordinazione dell'Ucraina, la Russia diventa automaticamente un impero" [59]. Certamente questa affermazione è esagerata, ma è vero che l'Ucraina gioca un ruolo chiave nella ricerca del potere mondiale da parte della Russia.

Infine, ma non meno importante, dal punto di vista russo, con l'invasione dell'Ucraina si trattava certamente anche di inviare un segnale alla NATO. La leadership russa sta quindi proseguendo un percorso di politica estera che ha conosciuto un primo culmine con la guerra in Georgia nel 2008, un secondo e un terzo con l'intervento in Siria e l'annessione della Crimea, e che ora, con una vera e propria guerra contro l'Ucraina, supera tutto ciò che è stato fatto in precedenza. Si tratta quindi di una dimostrazione di forza: "La Russia è tornata sulla scena mondiale come una grande potenza. La NATO deve includere gli interessi russi nei suoi calcoli, altrimenti la Russia non si tirerà indietro dal garantirli con la forza".

La condotta russa della guerra indica che Mosca si aspettava rapidi successi militari e un probabile crollo del regime ucraino, oppure rapidi negoziati in cui estorcere concessioni. Per questo motivo Kiev è stata attaccata con i paracadutisti già il primo giorno e molto fa pensare a un'avanzata precipitosa delle unità russe, che probabilmente non si aspettavano una resistenza sostenuta e organizzata. Il successo di una "guerra lampo" russa, ipotizzato all'epoca anche da molti analisti occidentali, avrebbe rafforzato la pretesa russa di potenza e dimostrato la superiorità dell'esercito russo. Come effetto collaterale, la guerra sarebbe stata anche un banco di prova per sperimentare nella pratica le nuove tecnologie russe in materia di armi, come i missili ipersonici, cosa che è già stata fatta con i missili di tipo Kinschal.

Tutti questi motivi di guerra corrispondono al comportamento tipico delle potenze imperialiste, che calpestanto senza esitazione i cadaveri per raggiungere obiettivi economici e geopolitici. Tutto questo non ha nulla a che fare con gli interessi della classe operaia e dei popoli interessati.

Conclusione

Il carattere di guerra interimperialista di questa guerra impone ai comunisti di prendere una posizione chiara contro di essa. Tuttavia, all'interno del dibattito sono venute fuori delle posizioni che hanno cercato di minare questa conclusione con vari argomenti: la Russia non aveva scelta perché altrimenti sarebbe stata attaccata essa stessa; la guerra è servita alla denazificazione e ha migliorato le condizioni di vita della classe operaia, ecc. ecc. Viene rivendicata una presunta "sovrapposizione degli interessi della classe operaia con la borghesia russa". Come è stato dimostrato, questa sovrapposizione è inesistente: in effetti, la classe operaia ucraina non ha alcun interesse a essere fatta a pezzi dalle bombe russe, a distruggere le proprie case e a subire la spartizione delle proprie terre. I paragoni storici con la Seconda guerra mondiale, dove, ad esempio, l'entrata in guerra degli Stati Uniti era oggettivamente nell'interesse della classe operaia, sono altrettanto assurdi: l'Ucraina non è la Germania nazista, la NATO non ha pianificato l'"Operazione Barbarossa" contro la Russia, l'attuale guerra non serve alla difesa del socialismo né migliorerà le condizioni di lotta dei comunisti - al contrario.

Il sostegno alla guerra russa è quindi un grave errore politico. Questo errore è grave non solo perché rappresenta una rottura con l'internazionalismo proletario - è devastante soprattutto perché le sue conseguenze sono devastanti. Nel confronto tra i blocchi imperialisti, è

fondamentale che i comunisti adottino una posizione indipendente, autonoma da e contro tutte le potenze capitaliste. Le guerre degli imperialisti sono sempre giustificate con propaganda di ogni tipo: nessuna guerra imperialista è mai stata lanciata senza che i governanti facessero discorsi pomposi e mendaci per legittimarla. Non c'è mai stata aggressione nella fase imperialista del capitalismo (e probabilmente nemmeno in quelle precedenti) che non sia stata trasformata in missione di pace da menzogne propagandistiche tirate per i capelli. È fondamentale che i comunisti riescano a vedere attraverso le bugie dei governanti e le smascherino: solo così potranno svolgere il loro compito, che è quello di educare la classe operaia ai suoi interessi e alla contraddizione con la borghesia. Più i comunisti si allontanano dalla realtà nelle loro analisi, meno si rendono credibili per la massa della popolazione. Ma è vero anche il contrario: una volta compreso come si debba entrare nel regno dell'assurdo per poter produrre giustificazioni ragionevolmente convincenti per la guerra, allora si comincia a percepire quanto sia falsa la giustificazione della guerra imperialista della Federazione Russa.

[1] Ad esempio si fa riferimento all'articolo "In difesa delle tesi programmatiche", che tenta di spiegare e giustificare l'analisi sull'imperialismo delle tesi programmatiche: <https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/zur-verteiigung-der-tesis-programmatiche-del-ko/> (ndt: disponibile in italiano qui: <https://www.resistenze.org/sito/te/po/ge/pogemf14-025321.htm> insieme con altri contributi tradotti sul dibattito in corso nel KO)

[2] Jürgen Wagner 2022: L'aggressione della NATO e la reazione della Russia, online: <https://www.imi-online.de/2022/01/24/nato-aggression-und-russias-reaction>, recuperato il 9 maggio 2022.

[3] <https://www.ukrinform.net/rubric-politics/3214479-zelensky-enacts-strategy-for-deoccupation-and-reintegration-of-crimea.html>

[4] <https://www.armscontrol.org/factsheets/Nuclearweaponswhohaswhat>

[5] <https://sgp.fas.org/crs/nuke/RL32572.pdf>

[6] <https://missilethreat.csis.org/system/gmd/>

[7] <https://missilethreat.csis.org/system/thaad/>

[8] <https://www.pressure.com/article/us-raytheon-poland-patriot-idUSKBN1H417S>

[9] https://web.archive.org/web/20090415122817/http://www.fas.org/spp/starwars/congress/1992_h/h920407p.htm

[10] <https://www.washingtonpost.com/world/2019/09/17/billions-spent-us-weapons-didnt-protect-saudi-arabias-most-critical-oil-sites-crippling-attack/>

[11] <https://www.haaretz.com/opinion/.premium-reuven-pedatzur-does-iron-dome-really-work-1.5233223>

[12] <https://missilethreat.csis.org/defsyst/sm-3/>

[13] <https://www.armscontrol.org/act/2010-05/flawed-dangerous-us-missile-defense-plan>

[14] <https://www.pektrum.de/news/hyperschallwaffen-der-hype-um-den-hyperschall/1935553>

[15] <https://www.science.org/content/article/national-pride-stake-russia-china-united-states-race-build-hypersonic-weapons>

[16] <https://slate.com/human-interest/2007/08/did-the-soviets-really-build-a-doomsday-machine.html>

[17] <https://web.archive.org/web/20170821193850/https://de.sputniknews.com/technik/20170821317111742-tote-hand-moskaus-russia-to-raise-a-nuclear-counter-strike/>

[18] Frank Blackaby, Jozef Goldblat, Sverre Lodgaard. "Nessun uso per primi di armi nucleari", 1984, Bollettino delle proposte di pace

[19] <https://sgp.fas.org/crs/nuke/RL32572.pdf>

[20] <https://www.statista.com/statistics/264443/the-worlds-largest-armies-based-on-active-force-level/>

[21] <https://worldpopulationreview.com/country-rankings/largest-navies-in-the-world>

[22] <https://de.statista.com/statista/statistics/data/study/157935/umfrage/laender-mit-den-uechsten-military-issues/>

[23] http://english.scio.gov.cn/infographics/2018-06/05/content_51673238.htm

[24] <https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/>

[25] <https://www.globalfirepower.com/active-military-manpower.php>

[26] <https://www.pressure.com/world/europe/where-nato-forces-are-deployed-2022-01-24/?msclkid=cfefe510be4111ecafcb032e95d4ab99> ; www.armedforces.eu

[27] <https://www.transportenvironment.org/discover/europes-dependence-on-russian-oil-puts-285m-a-day-in-putins-pocket/#:~:text=Europe%20is%20dependent%20su%20russo%20oil%20per%20over,il%20bloc%20sono%20via%20oil%20petroliere%20e%20porti.?msclkid=d13f9e4bbe4311ec9b50fa82484c3db0>

[28] <https://www.german-foreign-policy.com/news/detail/8914>

[29] <https://www.zeit.de/politik/ausland/2022-02/joe-biden-schickt-tausende-us-soldaten-nach-deutschland-und-osteuropa>

[30] *ibid.*

[31] https://rp-online.de/politik/eu/ukraine-krieg-droht-der-dritte-weltkrieg-wie-begrundet-ist-die-angst_aid-66274863

[32] Joshua T Christian. "Un esame dei rapporti di forza", 2019, US Army Command and General Staff College, USA

[33] <https://www.tagesschau.de/ausland/finnland-nato-beitritt-eu-russia-ukraine-krieg-101.html>

[34] <https://www.lpb-bw.de/ukraine-eu-nato>

[35] <https://www.dw.com/de/kundendiplomatie-olaf-scholz-sucht-seine-rolle/a-60705908>

[36] Klaus Tornudd. "Politica finlandese di neutralità durante la guerra fredda", 2005, The SAIS Review of International Affairs; <https://www.deutschlandfunk.de/verhaeltnis-zu-russia-finland-between-den-stuehlen-100.html>

[37] <https://www.laenderdaten.info/laendervergleich.php?country1=FIN&country2=UKR>

[38] <https://ukraine.un.org/sites/default/files/2022-05/Ukraine%20-%20civilian%20casualty%20update%20as%20of%2024.00%2015%20May%202022%20ENG.pdf>

[39] Patrick Diekmann: Nessuna caduta del governo ucraino? Putin si è arreso alla realtà in Ucraina, t-online.de, 9 marzo 2022.

[40] <http://www.solidnet.org/article/Urgent-Joint-Statement-of-Communist-and-Workers-Parties-No-to-the-imperialist-war-in-Ukraine/> , recuperato il 15.4.2022 .

[41] In Defense of Communism: i parlamentari comunisti russi condannano la guerra in Ucraina, 11 marzo 2022, online: <http://www.idcommunism.com/2022/03/russian-communist-lawmakers-condemn-ukraine-war.html?fbclid=IwAR1dx5iHJZ6mE1KB5xyXwCpa-bBH2EGSezUDiz60NhrJ746OPzSB9jLdX0> ; Birger Schütz: Comunisti per la guerra, Neues Deutschland, 8 aprile 2022.

[42] Vyacheslav Khripun: Perché Alexei Mosgwoj è stato assassinato, Ukraine News, 29 maggio 2015, online: https://ukraine-nachrichten.de/warum-alexej-mosgwoj-ermordet-was_4262?msclkid=09790f7cbbf711ec850b8d62e4ef9f95 , recuperato il 22 aprile 2020

[43] <https://politpro.eu/en/russia> , recuperato il 7 maggio 2022.

[44] Andrew Roth, "Stiamo tornando in URSS": tornano lunghe code per i consumatori russi mentre le sanzioni mordono, The Guardian, 23.3.2022.

[45] Notizie delle Nazioni Unite, Guerra in Ucraina: 100 miliardi di dollari di danni alle infrastrutture, e il conto è in aumento, online: <https://news.un.org/en/story/2022/03/1114022?msclkid=c3cead9cbca111ecb6d78d264acb9aa0> , recuperato il 15 aprile 2022.

[46] Rifugiati ucraini: la mappa delle Nazioni Unite mostra un totale vicino a 5,9 milioni, online: <https://www.msn.com/en-ae/news/world/ukraine-refugees-un-map-shows-total-nears-5-9-million/ar-AAUFmVZ?ocid=uxbndlbing> , recuperato il 09/05/2022

[47] <https://www.zdf.de/nachrichten/politik/russen-stellung-ukraine-warfare-russia-100.html?msclid=2d74d94bbe8411ecbfaa809c4d779aef>

[48] <https://edition.cnn.com/interactive/2022/02/europe/russia-ukraine-crisis-poll-intl/index.html?msclid=4d195201be8311ecb5ebc00f812ab5ee>

[49] <https://zeitschrift-osteuropa.de/blog/putin-rede-21.2.2022/>

[50] https://ria.ru/20220403/ukraina-1781469605.html?fbclid=IwAR1vhwCvYc-iMassF8HdQT4-mlZZI5L0-CCDtTUN_TbUS8KLceg7iQPnU10

[51] Solshenitsyn invita la Spagna a prestare attenzione, New York Times, 22 marzo 1976, online: <https://www.nytimes.com/1976/03/22/archives/solzhenitsyn-bids-spain-use-caution.html> , recuperato il 9.5.2022.

[52] <https://www.nzz.ch/feuilleton/alexander-solzhenitsyn-ein-mahner-der-den-kreml-stoert-ld.1440031>

[53] Micha Brumlik: Il filosofo dietro Putin, quotidiano 4 marzo 2022, <https://taz.de/Der-russian-Faschist-Alexander-Dugin/!5836919/>

[54] Sascha Buchbinder: L'ha inventato lui, Die Zeit 17 marzo 2022; NZZ: Ritorno del generale Denikin nella sua patria russa, 4 ottobre 2005.

[55] Aynur Kurmanov: Continua il processo di riabilitazione dei complici nazisti in Kazakistan!, online: <https://peloantimperialismo.wordpress.com/2022/04/12/the-process-of-rehabilitation-of-nazi-accomplices-in-kazakhstan-continues/>

[56] <https://www.rnd.de/politik/ukraine-und-nato-beizugang-backgrounds-and-prospects-after-russian-invasion-PHYTMCJBHZCLZHKESEYDN3J25I.html?msclid=8363049fbe7e11ecbae6f25f0c43e010>

[57] <https://www.tagesschau.de/ausland/europa/ukraine-nato-105.html?msclid=83633782be7e11ec80ce96ea9c1a2f37>

[58] Matt Murphy, Guerra in Ucraina: La Russia punta al pieno controllo del sud, dice il comandante, <https://www.bbc.com/news/world-europe-61188943>

[59] William Tyler, Ucraina: Passato Presente Futuro, online: <https://www.talkhistorian.com/post/ukraine-past-present-future> , ultimo accesso 9 maggio 2022.